



COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles, 25.10.2011
COM(2011) 682 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO,
AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E
AL COMITATO DELLE REGIONI**

Iniziativa per l'imprenditoria sociale

**Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e
dell'innovazione sociale**

{SEC(2011) 1278 definitivo}

INDICE

INDICE.....	1
1. PERCHÉ QUESTA INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE?	2
2. LE IMPRESE SOCIALI: ATTORI CHE POTREBBERO TRARRE MAGGIORE VANTAGGIO DAL MERCATO UNICO	5
3. UN PIANO D’AZIONE PER SOSTENERE L’IMPRENDITORIA SOCIALE IN EUROPA	6
3.1. Migliorare l’accesso ai finanziamenti.....	6
3.1.1. Agevolare l’accesso ai finanziamenti privati.....	6
3.1.2. Mobilitazione dei fondi europei	8
3.2. Migliorare la visibilità dell’imprenditoria sociale	8
3.2.1. Sviluppare strumenti per migliorare la conoscenza del settore e la visibilità dell’imprenditoria sociale	8
3.2.2. Rafforzare le capacità manageriali, la professionalizzazione e la messa in rete degli imprenditori sociali	9
3.3. Migliorare il contesto giuridico	9
3.3.1. Elaborare idonee forme giuridiche europee che potrebbero essere utilizzate dall’imprenditoria sociale europea.....	9
3.3.2. Appalti pubblici	10
3.3.3. Aiuti di Stato.....	10
4. OLTRE IL PIANO D’AZIONE: ALTRI SPUNTI DI DISCUSSIONE.....	11
5. CONCLUSIONI.....	12

1. PERCHÉ QUESTA INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE?

Il mercato unico ha bisogno di una nuova crescita inclusiva, orientata all'occupazione per tutti. Si tratta quindi di assecondare la richiesta crescente degli europei affinché il loro lavoro, i loro consumi, i loro risparmi e i loro investimenti abbiano un impatto e un significato più "etici" e più "sociali".

Per favorire una "economia sociale di mercato altamente competitiva", la Commissione ha posto l'economia sociale e l'innovazione sociale al centro delle proprie preoccupazioni, sia in termini di coesione territoriale che di ricerca di soluzioni originali per i problemi della società, con particolare riguardo alla lotta contro la povertà e l'esclusione, nell'ambito della Strategia Europa 2020¹, dell'iniziativa faro "L'Unione dell'innovazione"², della Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale³ e dell'"Atto per il mercato unico" (AMU)⁴.

La consultazione pubblica per l'AMU⁵ ha rivelato un notevole interesse per la capacità delle imprese sociali e dell'economia sociale in generale di dare risposte innovative alle presenti sfide economiche, sociali e, in certi casi, ambientali promuovendo un'occupazione stabile e poco delocalizzabile, l'integrazione sociale, il miglioramento dei servizi sociali locali, la coesione territoriale, ecc.

In effetti un'impresa sociale è un attore dell'economia sociale il cui principale obiettivo non è generare utili per i suoi proprietari o azionisti, ma esercitare un impatto sociale. Essa opera sul mercato producendo beni e servizi in modo imprenditoriale e innovativo e destinando i propri utili principalmente alla realizzazione di obiettivi sociali. È gestita in modo responsabile e trasparente, in particolare coinvolgendo dipendenti, clienti e altri soggetti interessati dalle sue attività commerciali⁶.

Nella definizione di "impresa sociale" la Commissione intende includere le imprese⁷:

- per le quali l'obiettivo sociale o socio-culturale di interesse comune è la ragione d'essere dell'azione commerciale, che spesso si traduce in un livello elevato di innovazione sociale,
- i cui utili sono principalmente reinvestiti nella realizzazione di tale obiettivo sociale,
- e di cui le modalità di organizzazione o il sistema di proprietà riflettono la missione, in quanto si basano su principi democratici o partecipativi o mirano alla giustizia sociale⁸.

¹ "Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", COM(2010) 2020.

² Comunicazione "L'Unione dell'innovazione", COM(2010) 546 definitivo del 6 ottobre 2010.

³ Comunicazione "La piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale", COM(2010) 758 definitivo del 16 dicembre 2010.

⁴ "L'Atto per il mercato unico – Dodici leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia", COM(2011) 206 definitivo del 13 aprile 2011.

⁵ http://ec.europa.eu/internal_market/smact/consultations/2011/debate/index_en.htm

⁶ Ai fini della presente comunicazione, i termini inglesi "Social Business" e "Social enterprise" corrispondono alla nozione di *impresa sociale*.

⁷ Ai sensi delle norme del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea.

⁸ Ad esempio riducendo il divario salariale.

Può dunque trattarsi:

- di imprese che forniscono servizi sociali e/o beni e servizi destinati a un pubblico vulnerabile (accesso all'alloggio e alle cure, assistenza a persone anziane o disabili, inclusione di gruppi vulnerabili, assistenza all'infanzia, accesso all'impiego e alla formazione, gestione della dipendenza...); e/o
- di imprese le cui modalità di produzione di beni o servizi perseguono un obiettivo di natura sociale (integrazione sociale e professionale tramite l'accesso al lavoro di persone svantaggiate soprattutto in ragione di una scarsa qualificazione o di problemi sociali o professionali che ne determinano l'esclusione e l'emarginazione), ma la cui attività può riguardare beni o servizi non di natura sociale.

L'economia sociale impiega oltre 11 milioni di persone nell'UE, ovvero il 6% dei lavoratori dipendenti⁹. Essa raggruppa entità dotate di uno specifico statuto giuridico (cooperative, fondazioni, associazioni e mutue), molte delle quali sono anche imprese sociali sulla base delle caratteristiche succitate, nonché imprese sociali aventi forma di società privata o di società per azioni tradizionale. Gli statuti giuridici specifici dell'economia sociale sono particolarmente adatti alle imprese sociali in quanto le loro modalità di *governance* favoriscono la partecipazione e l'apertura.

Uno studio del 2009¹⁰ stima che la quota della popolazione attiva interessata dall'imprenditoria sociale¹¹ sia pari al 4,1% in Belgio, al 7,5% in Finlandia, al 3,1% in Francia, al 3,3% in Italia, al 5,4% in Slovenia e al 5,7% nel Regno Unito. Delle imprese create in Europa, circa una su quattro sarebbe quindi un'impresa sociale. Questo dato sale a una su tre in Belgio, Finlandia e Francia¹². Queste imprese sono spesso più produttive e competitive di quanto si creda grazie al fortissimo impegno personale dei dipendenti e alle migliori condizioni di lavoro che esse offrono¹³.

Rispondendo con l'innovazione sociale a bisogni non ancora soddisfatti, le imprese sociali partecipano a una crescita intelligente; tenendo conto del loro impatto ambientale e della loro visione a lungo termine, danno vita a una crescita sostenibile; ponendo l'accento sull'aspetto umano e sulla coesione sociale, sono al centro di una crescita inclusiva. In altri termini, la loro ragione d'essere è organizzare trasformazioni sociali ed economiche che siano funzionali agli obiettivi della strategia Europa 2020. La presente

⁹ CIRIEC "L'economia sociale nell'Unione europea", pag. 48.

¹⁰ Terjesen, S., Lepoutre, J., Justo, R. e Bosma, N. 2011. *Global Entrepreneurship Monitor Report on Social Entrepreneurship*
http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub_gem_special_topic_reports

¹¹ Definita in questa sede come "un'attività che ha un obiettivo sociale, ambientale o di interesse generale. Può includere la fornitura di servizi o di formazione a persone socialmente svantaggiate o disabili, l'utilizzo degli utili per obiettivi di intento sociale, l'organizzazione di gruppi di aiuto reciproco per un'azione di interesse generale, ecc.", ibidem, pag. 44.

¹² Terjesen, S., Lepoutre, J., Justo, R. e Bosma, N. 2011. *Global Entrepreneurship Monitor Report on Social Entrepreneurship*
http://www.gemconsortium.org/about.aspx?page=pub_gem_special_topic_reports

¹³ A titolo d'esempio, in Francia le assenze per malattia in questo tipo di imprese sono decisamente inferiori rispetto al resto delle imprese: 5,5% contro il 22%, "Absence au travail pour des raisons de santé dans l'économie sociale", Chorum, aprile 2011, <http://www.cides.chorum.fr>.

comunicazione si inserisce nell'azione avviata nel 2009 dal presidente Barroso intesa a promuovere e a valorizzare l'innovazione sociale¹⁴.

Per via dei diversi elementi che le caratterizzano, le imprese sociali offrono generalmente un livello particolarmente elevato di responsabilità sociale e ambientale. L'iniziativa per l'imprenditoria sociale è complementare alla comunicazione della Commissione sulla responsabilità sociale delle imprese (RSI), adottata nella stessa data¹⁵, che contribuirà a far valere il valore aggiunto di tali imprese per la società.

Alcuni esempi di imprese sociali europee:

In Italia un centro medico fornisce assistenza specializzata di alto livello, compresa l'intermediazione culturale, soprattutto nelle zone poco servite dai servizi pubblici, con particolare attenzione alle persone che si trovano in situazioni di fragilità socio-economica (ad es. gli immigranti).

In Romania dal 1996 un'impresa di 5 dipendenti e 5 volontari lavora per fornire servizi culturali in lingua rumena ai non vedenti, adattando i vari supporti (soprattutto libri letti, film adattati) a un pubblico stimato pari a 90 000 persone.

In Francia nel 2004 un'impresa ha lanciato un concetto innovativo di servizi di autolavaggio senz'acqua con prodotti biodegradabili, impiegando personale non qualificato o emarginato al fine di reintegrarlo nel mercato del lavoro.

In Ungheria una fondazione ha creato un ristorante che impiega personale disabile (40 dipendenti), offre loro formazione e un servizio di assistenza all'infanzia per assicurare la transizione verso un impiego stabile.

Nei Paesi Bassi un'impresa insegna a leggere utilizzando strumenti digitali innovativi e un metodo basato sul gioco. Il metodo è particolarmente adatto ai bambini iperattivi o autistici, ma anche agli analfabeti e agli immigranti.

In Polonia una cooperativa sociale costituita da due associazioni, che impiega disoccupati di lunga durata e persone disabili, offre sul mercato una serie di servizi: servizi di ristorazione e di catering, piccole opere edili e di artigianato nonché la formazione a favore dell'inclusione professionale di persone svantaggiate.

Nel suo approccio a questo settore diversificato, la Commissione non pretende di dare una definizione normativa che si imporrebbe a tutti traducendosi in un "corsetto" normativo. Essa propone una descrizione fondata su principi comuni alla maggior parte degli Stati membri, di cui intende rispettare la diversità delle scelte politiche, economiche e sociali nonché la capacità d'innovazione degli imprenditori sociali.

Ecco perché la Commissione adotterà, se del caso, una definizione più precisa (coinvolgendo a tal fine i rappresentanti del settore) solo qualora misure normative o incentivanti dovessero circoscriverne precisamente il campo di applicazione.

¹⁴ *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bureau des Conseillers Politiques (BEPA), Commissione europea, luglio 2010, pagine 11 e 109.

¹⁵ COM(2011) 681 definitivo.

La Commissione intende accompagnare lo sviluppo delle imprese sociali e trarre insegnamenti dalla loro esperienza per sostenere l'economia nel suo complesso. Con la presente comunicazione, la Commissione persegue due obiettivi:

- presentare un piano d'azione a breve termine per accompagnare lo sviluppo delle imprese sociali, attori chiave dell'economia sociale e dell'innovazione sociale;
- sottoporre a dibattito spunti di riflessione per il medio/lungo termine.

2. LE IMPRESE SOCIALI: ATTORI CHE POTREBBERO TRARRE MAGGIORE VANTAGGIO DAL MERCATO UNICO

Il potenziale di crescita e di diffusione del modello delle imprese sociali nel mercato interno continua ad essere sottoutilizzato. Tali imprese, infatti, sono confrontate a una serie di ostacoli che sono stati identificati da diverse relazioni¹⁶, la più recente delle quali è quella del BEPA¹⁷ risalente a metà del 2010.

Oltre alle sfide cui sono confrontate tutte le PMI, per le quali possono beneficiare delle iniziative previste dallo *Small Business Act* per l'Europa¹⁸, le imprese sociali si trovano a far fronte anche a sfide specifiche.

Le imprese sociali devono poter beneficiare, al pari delle altre, delle possibilità offerte dal mercato interno. Ciò riguarda ovviamente le strutture di maggiori dimensioni, che potrebbero essere orientate a uno sviluppo a livello continentale o anche solo transfrontaliero. Anche le piccole imprese sociali, tuttavia, per lo più operanti esclusivamente a livello locale, sono direttamente interessate dalle norme del mercato unico in materia di regolamentazione bancaria, di accesso ai fondi strutturali o di attuazione delle regole applicabili agli appalti pubblici.

Le imprese sociali hanno innanzitutto difficoltà a reperire **finanziamenti**, il cui fabbisogno varia in funzione del loro livello di sviluppo (sostegno all'idea, sviluppo di progetti pilota o di prototipi, sviluppo su larga scala). I vincoli relativi alla redistribuzione degli utili o all'impiego di lavoratori vulnerabili spesso danno ai creditori o ai potenziali investitori l'impressione che si tratti di imprese più rischiose e meno redditizie di altre. Più ancora di quanto accada ad altre imprese, le imprese sociali fanno le spese delle imperfezioni dei mercati finanziari (frammentazione, assenza di piattaforme paneuropee per i prestiti, ecc.). Gli investitori non hanno quindi un'idea chiara del reale impatto sociale di alcuni fondi di investimento solidali. Dal canto suo, l'accesso ai fondi pubblici è spesso ancora ostacolato da meccanismi troppo rigidi o troppo burocratici. Ad esempio, le imprese sociali possono incontrare difficoltà ad accedere ai fondi strutturali nei casi in cui le autorità di gestione finanziano esclusivamente progetti di breve durata. Sia a livello nazionale che a livello europeo, la molteplicità dei programmi li rende difficilmente accessibili alle piccole strutture.

¹⁶ *Study on Practices and Policies in the Social Enterprise Sector in Europe*, Austrian Institute for SME Research and TSE Entre, Turku School of Economics, Finland Vienna, giugno 2007, relazione redatta per conto della Commissione europea.

¹⁷ *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*, Bureau des Conseillers Politiques (BEPA), Commissione europea, luglio 2010.

¹⁸ "Riesame dello "Small Business Act" per l'Europa", COM(2011) 78 definitivo.

Questo fenomeno è rafforzato dallo **scarso riconoscimento** dell'imprenditoria sociale. La mancanza di interconnessioni tra attori di regioni diverse o di paesi diversi impedisce la diffusione di buone pratiche, la creazione di partenariati e la scoperta di nuovi sbocchi. Nei sistemi educativi europei l'imprenditoria sociale continua ad essere poco valorizzata, nonostante per rafforzarne la credibilità sia indispensabile integrarla nella formazione iniziale e continua. Un numero crescente di giovani diplomati sceglie di impegnarsi nell'imprenditoria sociale, ma questa esperienza, poco conosciuta, non è sufficientemente valorizzata nelle imprese tradizionali. Questo fenomeno è accentuato dalla molteplicità di definizioni esistenti in Europa, che spiega l'eterogeneità dei dati disponibili. Il concetto non è sempre definito e, quando lo è, alla sua definizione corrispondono realtà diverse a seconda del paese. I dati, spesso obsoleti, frammentari e non armonizzati, rendono difficile l'adeguamento e il coordinamento delle politiche pubbliche.

Per tale ragione non stupisce che non sempre il **quadro normativo** a livello europeo e nazionale tenga sufficientemente conto delle specificità delle imprese sociali, in particolare per quanto riguarda le regole sugli appalti pubblici o gli statuti esistenti. Questo complica la mobilitazione degli investitori, l'accesso alle sovvenzioni o agli appalti pubblici e talvolta rende indispensabile il ricorso a costruzioni giuridiche complesse. Accade così che imprese sociali che non hanno una forma associativa non possano beneficiare delle agevolazioni offerte dagli enti locali alle associazioni.

3. UN PIANO D'AZIONE PER SOSTENERE L'IMPRENDITORIA SOCIALE IN EUROPA

Per rispondere a queste sfide, l'Unione europea e le organizzazioni internazionali stanno già elaborando politiche trasversali nell'ambito dell'economia sociale nonché programmi mirati che permettono di sostenere le imprese sociali e l'innovazione sociale. Un documento di lavoro dei servizi della Commissione, pubblicato contestualmente alla presente comunicazione, illustra in modo sintetico l'insieme delle misure esistenti, nonché alcune esperienze di altri paesi da cui l'Unione europea può trarre ispirazione.

Inoltre, per permettere alle imprese sociali di sfruttare appieno il proprio potenziale, la Commissione propone un piano di azioni che si inserisce nel sostegno generale all'innovazione sociale e che agevolerà l'instaurazione di un ecosistema adeguato, in stretta collaborazione con gli attori del settore e gli Stati membri.

La Commissione propone quindi undici azioni chiave che lancerà prima della fine del 2012.

3.1. Migliorare l'accesso ai finanziamenti

3.1.1. Agevolare l'accesso ai finanziamenti privati

La Commissione ritiene che il sistema di finanziamento delle imprese sociali sia sottosviluppato rispetto a quello di cui beneficiano le altre imprese.

Tuttavia sono sempre più numerosi gli investitori che desiderano conciliare la loro legittima preoccupazione di ottenere un rendimento finanziario sull'investimento con risultati sociali o ambientali, sostenendo la realizzazione di obiettivi di interesse generale a lungo termine.

Oltre all'investimento socialmente responsabile, oggetto delle proposte contenute nella comunicazione sulla RSI¹⁹, uno strumento europeo che sostenga il finanziamento delle imprese sociali inciterebbe gli attori privati e pubblici ad investire maggiormente in queste imprese, attraverso acquisizioni di capitale o prestiti.

Potrebbe essere auspicabile un quadro normativo idoneo che permetta la creazione di tali veicoli di investimento a livello europeo.

La Commissione accoglie inoltre con favore l'intenzione del Fondo europeo per gli investimenti²⁰ di esaminare la possibilità di aprire all'inizio del 2012 uno sportello "fondi propri" (ESIEF²¹) dedicato agli investimenti in fondi destinati a generare un impatto sociale. Questa azione pilota potrebbe costituire la preparazione per il nuovo strumento finanziario proposto dalla Commissione il 6 ottobre 2011 (azione chiave n. 3).

L'accesso al credito è, per molte imprese sociali, una condizione della loro creazione e del loro sviluppo. Tuttavia queste imprese, poco conosciute o ritenute più rischiose, hanno ancora più difficoltà rispetto alle PMI a reperire i fondi necessari.

La Commissione constata inoltre che i due pilastri normativi della comunicazione del 2007 sulla promozione del microcredito²² (miglioramento del contesto giuridico e istituzionale e creazione di un clima favorevole allo spirito d'impresa) non sono stati sufficientemente sviluppati a livello nazionale.

Azione chiave n. 1.

- Come annunciato nell'AMU, **proporre, prima della fine del 2011, un quadro normativo europeo per i fondi di investimento solidale per agevolare l'accesso delle imprese sociali ai mercati finanziari**, tenendo conto della consultazione pubblica effettuata e dello studio di impatto. L'obiettivo sarà stimolare la creazione di fondi dedicati che consentano alle imprese sociali di operare nell'insieme del mercato unico.

Azione chiave n. 2.

- Oltre a continuare ad agevolare l'accesso al microcredito attraverso lo **strumento europeo di micro-finanziamento "Progress"** e a sviluppare questo strumento rafforzando le capacità istituzionali nel quadro del programma dell'Unione europea per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale per il periodo 2014-2020²³, **meglio analizzare, incoraggiare e favorire lo sviluppo del contesto giuridico e istituzionale del microcredito.**

¹⁹ COM(2011) 681 definitivo.

²⁰ Gruppo Banca europea per gli investimenti.

²¹ *European Social Investment and Entrepreneurship Fund (ESIEF)*, che dovrebbe investire in 10-15 veicoli negli Stati membri.

²² "Iniziativa europea per lo sviluppo del microcredito a sostegno della crescita e dell'occupazione", COM(2007) 708.

²³ COM (2011) 609 definitivo del 6.10.2011.

3.1.2. *Mobilizzazione dei fondi europei*

L'esperienza del funzionamento dei fondi strutturali merita di essere sintetizzata, valutata e discussa con le autorità di gestione nazionali, al fine di incoraggiare gli Stati membri a sviluppare un sostegno più ampio e più efficace per le imprese sociali nell'ambito del prossimo periodo di programmazione. A titolo complementare, la Commissione elaborerà un'azione specifica di finanziamento delle imprese sociali.

Azione chiave n. 3.

- Nel quadro del programma dell'Unione europea per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale, la Commissione ha proposto **la creazione di uno strumento finanziario europeo da 90 milioni di euro che miri ad agevolare l'accesso al finanziamento per le imprese sociali** per consentirne l'avvio, lo sviluppo e l'espansione, grazie ad investimenti in fondi d'investimento solidale che mettano a disposizione strumenti rappresentativi di capitale e titoli di debito.

Azione chiave n. 4.

- La Commissione ha proposto **l'introduzione esplicita di una priorità d'investimento "imprese sociali" nei regolamenti FESR e FSE a partire dal 2014²⁴**, al fine di fornire una base giuridica chiara e permettere agli Stati membri e alle regioni di includere azioni mirate nei propri programmi a titolo dell'FSE e del FESR per il periodo 2014-2020.

3.2. Migliorare la visibilità dell'imprenditoria sociale

3.2.1. *Sviluppare strumenti per migliorare la conoscenza del settore e la visibilità dell'imprenditoria sociale*

Una delle principali esigenze espresse da tutti gli attori è disporre di un accesso semplice e rapido alle informazioni esistenti sulle imprese sociali, che consenta la diffusione di buone pratiche grazie allo scambio di esperienze. Si tratta, in particolare, della necessità di disporre di strumenti che permettano di valutare e valorizzare l'impatto e l'efficacia sociale di queste attività (ad esempio ispirandosi a esperienze di alcuni Stati membri che hanno sviluppato conti satellite per la raccolta di statistiche sulle imprese sociali, in particolare le cooperative e le mutue). L'etichettatura o la certificazione potrebbero rivelarsi utili strumenti per rispondere a queste sfide. Si tratta al contempo di promuovere l'imprenditoria sociale, in particolare presso le giovani generazioni.

Azione chiave n. 5.

- **Identificare le buone pratiche e i modelli riproducibili** elaborando con i gruppi di interesse una mappa completa delle imprese sociali in Europa che ne definisca le caratteristiche, i modelli economici, il peso economico, il potenziale di crescita transfrontaliera, il contenuto e i criteri degli statuti giuridici e dei regimi fiscali nonché i sistemi di etichettatura esistenti.

²⁴ http://ec.europa.eu/regional_policy/what/future/proposals_2014_2020_fr.cfm

Azione chiave n. 6.

- **Creare una banca dati pubblica delle etichette e certificazioni** applicabili alle imprese sociali in Europa, per migliorarne la visibilità e la comparabilità.

Azione chiave n. 7.

- **Promuovere il reciproco apprendimento e il rafforzamento delle competenze delle amministrazioni nazionali e regionali** per l'attuazione di strategie globali di sostegno, promozione e finanziamento delle imprese sociali, in particolare nell'ambito dei fondi strutturali, grazie all'analisi, alla condivisione delle buone pratiche, alla sensibilizzazione e alle attività di messa in rete e di diffusione.

3.2.2. Rafforzare le capacità manageriali, la professionalizzazione e la messa in rete degli imprenditori sociali

Gli imprenditori sociali, giovani o già affermati, hanno bisogno di acquisire le competenze necessarie alla buona gestione e alla crescita della loro impresa. A tale scopo la Commissione desidera incoraggiare le fertilizzazioni incrociate con altri imprenditori innovativi e con il mondo accademico e della ricerca. Questo è possibile, in particolare, nel quadro dei vivai d'impresе (incubatori per "giovani germogli" sociali). Le poche esperienze esistenti in questi ambiti meritano di essere sostenute e moltiplicate. Gli imprenditori sociali dovrebbero altresì poter beneficiare della consulenza e del sostegno di altri dirigenti d'impresa o di banca.

Azione chiave n. 8.

- **Creare una piattaforma elettronica di informazione e di scambio, unica e multilingue**, eventualmente collegata alla piattaforma "Social Innovation Europe"²⁵ e alla rete "Enterprise Europe Network", per gli imprenditori sociali, i vivai e i raggruppamenti, gli investitori sociali e quanti lavorano con loro.
- **Far conoscere meglio e rendere più accessibili i programmi dell'UE che possono offrire un sostegno agli imprenditori sociali**, come ERASMUS, ERASMUS per i giovani imprenditori, TEMPO, "Gioventù in azione" 2007 – 2013 (in particolare le attività "Iniziative per la gioventù"), e HORIZON 2020.

3.3. Migliorare il contesto giuridico

3.3.1. Elaborare idonee forme giuridiche europee che potrebbero essere utilizzate dall'imprenditoria sociale europea

Lo studio sull'applicazione dello statuto della società cooperativa europea²⁶ ha sottolineato la complessità del testo e ha proposto diverse vie per rendere questo regime più semplice e attraente e rispondere alle necessità degli imprenditori sociali. Spesso le fondazioni ritengono di avere difficoltà a operare nell'ambito del mercato interno, in

²⁵ <http://www.socialinnovationeurope.eu/>

²⁶ *Study on the implementation of the Regulation 1435/2003 on the Statute for European Cooperative Society (SCE)*, 5 ottobre 2010, http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/sce_final_study_part_i.pdf

quanto la diversità normativa comporta esigenze e procedure talvolta complesse (soprattutto in campo fiscale). Infine, il settore delle mutue auspica regolarmente di potersi avvalere di uno statuto europeo, benché alcuni ritengano invece che tale bisogno non sussista.

Azione chiave n. 9.

- In funzione dei risultati della consultazione delle parti interessate, **presentare una proposta di semplificazione del regolamento sullo statuto della società cooperativa europea**, al fine di rafforzarne l'autonomia rispetto agli ordinamenti nazionali e facilitarne così l'utilizzo per la creazione delle cooperative sociali.
- **Proporre un regolamento che istituisca uno statuto della fondazione europea**, con l'obiettivo di migliorare l'esercizio delle attività transfrontaliere delle fondazioni. Tale strumento affiancherebbe le forme giuridiche nazionali e il suo utilizzo sarebbe facoltativo.
- **Avviare uno studio sulla situazione delle mutue in tutti gli Stati membri** per esaminare in particolare le loro attività transfrontaliere.

3.3.2. Appalti pubblici

Nonostante le diverse possibilità offerte dalla regolamentazione in materia, spesso le imprese sociali ritengono di dovere ancora far fronte a difficoltà sproporzionate nell'accesso agli appalti pubblici. Questa situazione deriverebbe sia dalle norme europee in materia sia dalle normative nazionali, molto variabili a seconda degli Stati membri, in cui la prassi della "sovraregolamentazione" (*goldplating*) non sempre ha permesso di trarre pieno vantaggio dalle direttive sugli appalti pubblici. D'altra parte, non sempre gli enti pubblici sfruttano il potenziale di innovazione esistente per i servizi sociali. La maggior parte delle risposte ricevute dalla Commissione a seguito del Libro verde sul futuro degli appalti pubblici indica che la possibilità di ricorrere a criteri sociali o ambientali negli appalti pubblici dovrebbe essere maggiormente evidenziata dalle direttive.

Azione chiave n. 10.

- **Nel quadro della riforma degli appalti pubblici, valorizzare maggiormente l'elemento della qualità nell'aggiudicazione dei contratti, soprattutto nel caso dei servizi sociali e sanitari, e valutare le modalità per tener conto delle condizioni di lavoro delle persone che partecipano alla produzione di beni e servizi oggetto dell'appalto**, a condizione che siano pienamente preservati i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza sanciti dal trattato.

3.3.3. Aiuti di Stato

La Commissione ha adottato il 23 marzo 2011 una comunicazione sulla riforma delle norme UE in materia di aiuti di Stato relativamente ai servizi di interesse economico generale²⁷ che può rivestire un certo interesse per le imprese sociali che prestano tali servizi. La Commissione precisa che intende adottare regole maggiormente differenziate

²⁷ COM(2011) 146 definitivo.

in funzione degli effetti degli aiuti sotto forma di compensazioni per gli obblighi di servizio pubblico sul mercato intraunionale. Essa riconosce altresì che alcuni tipi di servizi sociali presentano peculiarità che attengono alla loro struttura finanziaria e ai loro obiettivi.

Azione chiave n. 11.

- **Semplificare l'applicazione delle regole in materia di aiuti di Stato ai servizi sociali e ai servizi locali.** Di tale semplificazione potrebbero beneficiare anche le imprese sociali, dal momento che forniscono servizi sociali o servizi che non incidono sugli scambi tra gli Stati membri. Con le sue proposte di riforma delle regole in materia di servizi di interesse economico generale (SIEG), rese pubbliche nel settembre 2011, la Commissione intende rispondere a questo obiettivo di semplificazione per i servizi sociali e i servizi locali, segnatamente mediante una proposta di regolamento *de minimis* per i SIEG locali e una nuova decisione che esonera i servizi sociali dall'obbligo di notifica preventiva subordinatamente a determinate condizioni. L'adozione delle nuove norme da parte della Commissione è prevista entro la fine del 2011.

4. OLTRE IL PIANO D'AZIONE: ALTRI SPUNTI DI DISCUSSIONE

Oltre alle azioni prioritarie di cui sopra, la Commissione sottopone a dibattito una serie di proposte i cui dettagli e le cui modalità meriterebbero di essere approfonditi, tra cui in particolare:

- mettere in rete e permettere la riproduzione delle esperienze di banche, spesso pubbliche o semi-pubbliche, dedicate, interamente o in parte, al finanziamento dell'imprenditoria sociale²⁸ e, in questo ambito, reimmettere nel circuito economico i fondi dormienti (ad esempio i conti bancari non estinti appartenuti a persone decedute);
- sviluppare l'accesso al capitale di rischio per le imprese sociali nell'ambito della proposta della Commissione sul quadro europeo per i fondi di capitale di rischio;
- incoraggiare lo sviluppo dell'imprenditoria sociale presso la popolazione anziana nell'ambito dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo, nel 2012 (riorientamento di carriera o sviluppo del volontariato tra i pensionati);
- promuovere la ricerca sulle caratteristiche e sull'impatto socioeconomico dell'imprenditoria sociale, e in particolare cofinanziare progetti nazionali per l'istituzione di conti satellite²⁹, che consentano di far comparire le imprese sociali nei sistemi di contabilità nazionale;
- esaminare la possibilità di includere nuove categorie di aiuti in sede di revisione del regolamento generale di esenzione per categoria, applicabile fino al 31 dicembre 2013;

²⁸ Tra queste, in particolare, la *Caisse des dépôts et consignations* (Francia), la *KfW Entwicklungsbank* (Germania), il progetto della *Big Society Bank* (Regno Unito), o la *Triodos Bank* (Belgio, Paesi Bassi).

²⁹ <http://www.socialeconomy.eu.org/spip.php?article705&lang=en>

- sviluppare gli scambi di buone pratiche tra Stati membri sull'adeguamento dei regimi fiscali nazionali a favore delle imprese sociali e dell'investimento solidale;
- sviluppare gli scambi di buone pratiche tra Stati membri sul trattamento del capitale accumulato nelle imprese sociali, con particolare riguardo al blocco degli attivi ("asset lock"), affinché il capitale resti nell'impresa o possa essere liberato per effettuare investimenti in altre imprese sociali.

La Commissione propone inoltre di proseguire la riflessione sui punti seguenti:

- nuove strategie per migliorare l'accesso al finanziamento, promuovendo il dialogo tra imprese sociali e istituzioni finanziarie, ad esempio nell'ambito del *forum sul finanziamento delle PMI*;
- in seguito all'adozione dell'Unione dell'innovazione e alla richiesta del Consiglio europeo, del 4 febbraio 2011, di creare uno strumento di valorizzazione della proprietà intellettuale a livello europeo, la Commissione si impegna a vagliare le possibilità per le imprese sociali di accedere a brevetti dormienti per svilupparsi;
- lo sviluppo e la messa in rete di piattaforme di scambio (borse³⁰) dedicate alle imprese sociali;
- la possibilità per le imprese sociali che generano utili di poter ricorrere al volontariato e raccogliere donazioni senza impatti fiscali negativi;
- la necessità di un eventuale statuto europeo per le altre forme di imprese sociali, quali le associazioni senza scopo di lucro e/o, se del caso, di uno statuto europeo comune per le imprese sociali. A tal fine, una volta adottata la proposta sullo statuto della fondazione europea, la Commissione organizzerà una riunione di alto livello tra i rappresentanti di tutti i gruppi di interesse dell'imprenditoria sociale, il Parlamento europeo e il Consiglio, per riflettere sulle iniziative necessarie per migliorare il quadro giuridico delle imprese sociali a livello europeo.

5. CONCLUSIONI

La Commissione:

- sottopone a tutte le parti interessate le analisi e le misure proposte nella presente comunicazione, al fine di proseguire il dialogo già ampiamente avviato con gli attori europei del settore. Essa invita tutte le persone interessate a partecipare alla conferenza sull'imprenditoria sociale e l'economia solidale organizzata a Bruxelles il 18 novembre 2011, nella quale ciascuno potrà formulare le proprie osservazioni sulla presente comunicazione;

³⁰ Dopo il Brasile (Bovespa - 2004) e il Sudafrica (SASIX - 2006), la prima borsa sociale è stata creata in Portogallo nel 2008 (*Bolsa de Valores Sociais*) nell'ambito di Euronext Lisbon. Un progetto del *London Social Stock Exchange* potrebbe vedere la luce tra qualche mese.

- invita gli Stati membri e gli enti locali e regionali a sostenere e promuovere lo sviluppo delle imprese sociali nel loro ambito di competenza, in particolare mediante strutture di sviluppo economico e camere di commercio, tenendo conto della dimensione transfrontaliera dei partenariati e delle iniziative che essi sostengono;
- li invita inoltre a elaborare una strategia generale per favorire il rafforzamento delle capacità e la messa in rete, nonché per mobilitare fondi privati e pubblici e integrare le imprese sociali nei patti sull'occupazione e nelle iniziative di inclusione sociale.

La Commissione, da parte sua:

- attuerà le sue iniziative in collaborazione con gli Stati membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto delle sfide poste dalla coesione economica e sociale a livello locale, regionale e nazionale;
- creerà un gruppo consultivo multilaterale sull'imprenditoria sociale che esaminerà lo stato di avanzamento delle misure contemplate nella presente comunicazione. Analogamente al gruppo consultativo SBA³¹, questo gruppo potrebbe essere composto da rappresentanti degli Stati membri, degli enti locali, delle organizzazioni di imprenditori sociali, del settore bancario e finanziario e del mondo accademico e universitario.

³¹ “Riesame dello “Small Business Act” per l’Europa”, COM(2011) 78 definitivo, pag. 20.